



LA QUINTANA RUSTICA DI FINE OTTOCENTO

di Bernardo Nardi

Le tradizioni popolari ascolane offrono una miniera inesauribile di dati e di spunti, indispensabili per comprendere la complessa realtà della nostra cultura e per integrarla di quelle notizie che i documenti di archivio e altre testimonianze storico-artistiche per loro natura non possono dare.

È un pò la ricerca di quell'anima picena che, in definitiva, è una sorta di simbolo o di bandiera, dietro la quale tutti vorrebbero potersi riconoscere. Proprio da questo desiderio o necessità di indagine derivano i modi diversi di avvicinarsi al folklore, in chiave più o meno scientifica o romantica, storicistica, sociologica, ed altro ancora.

Ma oltre a ciò il folklore piceno presenta anche peculiari caratteri di originalità. In una città (e in un territorio che, in definitiva, non è assolutamente coercibile nell'ambito della struttura urbana) che è sempre stata più colta che sede di cultura, negli ultimi due secoli è stato tentato un recupero di un vasto "background" pre-logico, singolarmente interessante. In una regione composita e dissimile, dai mille dolci e graduali trapassi di cultura da est ad ovest e soprattutto da nord a sud, come le Marche, accanto agli studi a carattere generale sull'argomento (si pensi ai classici saggi della Pigorini-Beri nel secolo scorso o a quelli recenti, ma altrettanto fondamentali, di Giovanni Crocioni e Anna Maria Eustac-

chi Nardi), l'agro ascolano ha richiesto una visione del tutto peculiare. Zona di trapasso, ma dalle fiere, proprie caratteristiche, ferrigna come le sue torri travertine, ma anche cordiale e schietta come i suoi colli, Ascoli (e il suo interland) richiede un'attenzione specifica.

Occorre imparare a viverci, a respirarne l'aria (non quella inquinata attuale), a capirne lo spirito: solo così diviene logico afferrare certi "distinguo" con fazzoletti di terra che sono poco più in là (si pensi all'Abruzzo vicinissimo o al fernano che occhieggia già dietro l'Ascensione), fino ad arrivare alle varie forme dialettali che convivono nella semplicistica definizione di "ascolano": dove espressioni di origine greca ("me ne ioi") si alternano con altre ("me ne iette"), dove non c'è un poeta dialettale, ma anche una autentica comunità del contado, che usi un lessico e una sintassi comuni agli altri.

Eppure, e qui è l'apparente paradosso, tutti si comprendono, e le disuguaglianze convivono in una composita unità culturale.

Così più che fare riferimento all'antico Piceno o alla "picena Regio" romana (si tratta di realtà storiche troppo remote), occorre riandare al Comune medievale e alle terre e castelli del vasto comitato territoriale ad esso soggetto: come dire dai Sibilli al mare. In questo ambito un ruolo importante del folklore piceno è stato rivendicato più volte anche

per quella cultura sibillina che troppo a lungo è stata (ed è ancora in parte) vista gravitare pressochè esclusivamente verso Noreia e, tramite essa, l'Umbria.

Ma un recupero più schiettamente ascolano del folklore deve essere rivolto soprattutto a quella campagna più o meno periferica rispetto alle mura cittadine, rimasta oltre tutto legata al ricordo delle scampagnate e delle sagre che segnavano il calendario cadenzato dei tempi andati, strettamente in relazione ai cicli agricoli e stagionali. Un mondo che rivive nelle pagine (e nei bozzetti) di tanti autori che hanno amato (o, fortunatamente, amano ancora) Ascoli: cito, tra i tanti, in ordine sparso e a memoria (scusandomi per le omissioni) Cesare Mariotti, Giulio Gabrielli e, in questo secolo, Riccardo Gabrielli, Carlo Lozzi, Fernando Massignani, Emidio Vittori, Secondo Balena, Emidio Cagnucci, e così via. Anzi, mentre l'amico Secondo sta ultimando, col suo arguto e coinvolgente discorrere, un'opera di largo respiro sull'argomento, e dopo che la nostra cultura si è arricchita del Dizionario Dialettale ascolano del compianto padre Ippolito Brandozzi, mi piace ricordare una rivista del secolo scorso che spicca per l'intelligenza con cui venne realizzata ed il suo estremo interesse culturale, vero vanto dell'editoria ascolana. Intendo riferirmi a "Vita Popolare Marchigiana", recentemente riedita in edizione anastatica dall'editore bolognese Forni, che nella sua bre-